



COMAMOTER
Costruttori Macchine
Movimento Terra

*Conferenza stampa
Roma – 3 marzo 2006
Centro Congressi – Via Ravenna 14*

Discorso di Enrico Tonetti, presidente del Comamoter

Buongiorno agli amici della stampa e grazie ai colleghi dell'Ance per l'ospitalità e la disponibilità a partecipare a questa conferenza stampa che è la seconda, dopo quella dello scorso anno, ad assumere questo profilo di "filiera".

La domanda di macchine movimento terra in Italia è attivata per il 57 per cento da imprese tipicamente edili, per il 16% dal noleggio in qualche modo ad esse collegato, per il 15% da attività di scavo e demolizione, per il 6,5% da attività estrattive, mentre il rimanente 5,5% va distribuito tra grandi aziende agricole, vivai, manifatturiere e di raccolta e smaltimento rifiuti ed altre. Dal peso dei vari segmenti si evince dunque che, nonostante stiano emergendo nuove e dinamiche destinazioni d'utilizzo, l'edilizia vera e propria rimane ancora il motore principale del nostro settore. I grandi temi che stanno a cuore del nostro comparto quindi sono in gran parte gli stessi affrontati dagli imprenditori edili.

Nonostante i dati Istat sulla produzione meccanica nel 2005 indichino una flessione del 2,7% a fronte di una flessione dell'intera industria del 2%, **la produzione di macchine e componenti per il movimento terra** nello stesso periodo ha registrato, secondo i nostri dati di prestima, una crescita dell'8,8% per l'ammontare complessivo di 3,4 miliardi di euro.

Il buon risultato è dovuto a motivi *strutturali* e *congiunturali*. Tra i *primi* ricordo che l'industria italiana delle macchine movimento terra ha una posizione leader nel mondo per qualità e gamma di prodotto, e si avvale di molte tecnologie d'avanguardia provenienti dai comparti della motoristica, dell'idraulica, della microelettronica e della teleoperabilità. Tali

caratteristiche le permettono, nonostante si tratti di un segmento produttivo maturo, di reggere la competizione dei paesi di nuova industrializzazione che stanno drammaticamente ridisegnando in altri comparti la distribuzione delle quote del commercio mondiale. Per quanto riguarda le variabili *congiunturali* bisogna senz'altro citare la dinamica espansiva dell'export nel 2005. Tale dinamica dovrebbe continuare anche nel prossimo biennio – secondo i risultati dell'Osservatorio Comamoter-Prometeia -, combinandosi con una possibile ripresa del mercato interno. In base a ciò possiamo ipotizzare che i tassi di crescita della produzione saranno intorno al 4,5% per il 2006 e al 3,4% per il 2007.

Per venire ai numeri, **l'export** di settore rappresenta il 60% della produzione (oltre 2 miliardi di euro) e lo scorso anno è cresciuto del 13,7%. Nel 2006 e nel 2007 le vendite all'estero dovrebbero inoltre registrare un ulteriore progresso, rispettivamente dell'ordine del 7,6 e del 2,4 per cento. Va comunque evidenziato come questi dati globali siano trainati più dall'evoluzione della componentistica che non da quella delle macchine complete dove, nonostante la buona salute complessiva del settore, è possibile notare una perdita di quote di export e una qualche difficoltà a cogliere le opportunità dei mercati esteri.

In questo campo, il problema è sentito con maggiore intensità nelle aziende medie e piccole, dove, non essendo possibile un progetto industriale che favorisca la crescita dimensionale nel breve periodo, diventa importante attivare iniziative che aiutino le imprese ad avere una presenza maggiore sui mercati d'esportazione. Occorre pertanto che le organizzazioni istituzionali (come l'Ice) e quelle confindustriali e di categoria si attivino più di adesso per cogliere le opportunità che il mercato internazionale offre e che sono sfruttate solo in parte modesta e con percentuali di molto inferiori rispetto a Francia, Inghilterra e Germania.

Come Comamoter chiediamo una politica industriale più efficiente, che distribuisca le non molte risorse disponibili in maniera selettiva e strategica, e non a pioggia o in una miriade di progetti di piccole dimensioni dove si accavallano vari enti regionali e nazionali nello svolgimento delle stesse funzioni promozionali. Per quanto ci riguarda, ad esempio, siamo impegnati mediante la coredazione del Programma Promozionale dell'Istituto per il commercio estero, ad accompagnare le

imprese italiane nei nuovi scenari dell'internazionalizzazione. Abituati da imprenditori a svolgere le nostre attività con risorse limitate, non chiediamo più fondi per i nostri fini, ma chiediamo siano operate economie invertendo la tendenza alla dispersione e alla regionalizzazione delle risorse destinate a promuovere l'export italiano per concentrarle su iniziative mirate di settore.

Ma torniamo ai dati e parliamo di **importazioni**. Queste nel 2005 hanno superato il milione di euro con una crescita del 4,6% e nel 2006 e 2007, con la possibile ripresa del mercato italiano dovrebbero aumentare rispettivamente del 6,3% e del 5,2%.

Il **mercato italiano** - cioè le vendite di macchine complete (al netto della componentistica) di provenienza estera e nazionale nel nostro paese - è tra i primi in Europa, con un quantitativo di macchine vendute di quasi 26 mila unità. Questi dati vengono rilevati insieme a Cantiermacchine.

A tal proposito il 2005 è stato un anno di riflessione e di sostanziale mantenimento degli alti livelli di vendita. Rispetto all'anno precedente si è registrata una miniflessione in unità fisiche dello 0,6%. Questo dato non è tuttavia omogeneo: le macchine tradizionali (apripista, escavatori, pale, livellatrici) sono scese del 5,7%, le minipale compatte (i cosiddetti *skid steer loader*) del 3,5 e le terne di 17 punti percentuali, mentre i miniescavatori (il 47% del mercato) hanno raggiunto il massimo storico di 12 mila macchine vendute, determinando, quasi da soli, la tenuta del mercato. Bene sono andati anche i sollevatori telescopici (+1,4%) e i dumper articolati (+3,9%).

Questa composizione del mercato che privilegia le macchine di piccole dimensioni rispetto alle grandi - le tradizionali - ha creato in termini di valore una flessione più sensibile (-3,5%).

La dinamica del mercato italiano nel 2005 è in qualche modo frutto della mancata crescita dell'attività economica generale e del rallentamento di quella edile - circostanza, questa, da mettere in correlazione diretta con la flessione delle macchine tradizionali. Diverso il discorso che facciamo ormai da anni per le terne - macchine polifunzionali che sono entrate in crisi, dopo il grande successo riscosso nel nostro paese per tutti gli anni ottanta e novanta. Dal 2000 ad oggi le vendite di questa linea di prodotto si sono contratte di quasi il 50%. Certo, questa macchina rimane importante per i paesi di nuova industrializzazione, ma da noi la coppia

miniescavatore/minipala compatta continua ad erodere il mercato delle terne.

Più in generale, per il prossimo biennio prevediamo una crescita che dovrebbe risultare dalla composizione tra la prevista – anche se moderata – ripresa economica ed altri fattori espansivi quali i bassi tassi d’interessi, l’accorciamento dei cicli di sostituzione delle macchine, l’alimentazione dei parchi noleggio e l’impiego dei mezzi in attività diverse dalla classica edilizia. Nell’anno in corso e per il 2007 il mercato potrebbe quindi crescere ancora di alcuni punti percentuali.

Positivo, anche se di poco, è stato l’andamento dei martelli demolitori che registrano complessivamente un +1,2%. Abbastanza coerentemente con l’andamento delle macchine complete si riscontra tuttavia un +6,4% per le attrezzature destinate ai miniescavatori, un +2,6% per quelle destinate agli escavatori e un –29% per i martelli da terna.

Insomma volendo abbracciare con uno sguardo l’industria italiana delle macchine movimento terra ci troviamo di fronte ad un comparto che cresce anche quando il pil stagna e la produzione industriale regredisce; un comparto con un’alta vocazione all’export e all’internazionalizzazione sia per quanto riguarda le vendite e la distribuzione, che per la produzione; un comparto dove s’incontra un’apertura mentale non comune in materia di progettazione e capacità di proporre nuove funzioni ed utilizzi dei mezzi.

Tuttavia leggiamo come un segnale d’allarme anche per noi quello che sta avvenendo in generale per il settore manifatturiero italiano.

Ormai la presenza di imprese di grandi dimensioni nell’industria del nostro paese è assai ridotta: secondo il censimento di fine 2001 le unità produttive impiegavano mediamente 6,8 addetti, vale a dire un numero molto basso rispetto agli altri paesi europei e alle altre grandi economie industrializzate. Si pensi che pur escludendo quelle individuali, il 99% delle imprese italiane ha meno di 50 addetti. Questo fenomeno che è stato definito di “nanismo” ha gravi conseguenze sulla capacità di creare prodotti nuovi e di sostenere i costi della ricerca, che in Italia rimane sotto la media europea, ammontando a poco più dell’1% del pil. Il numero dei brevetti italiani è inferiore, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, a quello degli altri principali paesi europei e non. Questa

situazione ha finito così per ripercuotersi sulle quote generali esportate in termini di quantità: nel 1995 la fetta di commercio mondiale occupata dall'Italia era del 4,5%, nel 2000 si è ridotta al 3,5%, e nei primi nove mesi del 2005 era del 2,6%.

Ora, anche se il nostro trend settoriale è complessivamente in controtendenza, non possiamo disinteressarci dell'andamento, della produttività e dell'efficienza complessiva del sistema, perché finiremmo presto o tardi per risentire dei deficit competitivi che si sono accumulati.

Chiediamo inoltre, ma per lo stesso motivo, una maggiore attenzione sullo sviluppo infrastrutturale. Negli ultimi anni abbiamo notato con piacere una nuova consapevolezza nei confronti dell'importanza dello sviluppo della dotazione infrastrutturale del nostro paese. Tale consapevolezza si è tradotta anche in iniziative quali la Legge Obiettivo, che nonostante tutte le difficoltà incontrate, ha tuttavia segnato un passo avanti, almeno di presa di coscienza, nella direzione dello sviluppo della competitività del nostro paese. Ciò nonostante sembra che l'impegno verso l'ammodernamento stia diminuendo, almeno a giudicare dagli importi destinati dalle ultime leggi finanziarie al comparto delle opere pubbliche.

In conclusione:

- occorre aiutare le piccole e medie aziende a partecipare maggiormente alla acquisizione dei grandi lavori a livello internazionale. Abbiamo detto all'inizio che l'industria italiana è tra le più qualificate al mondo, ma abbiamo visto che la percentuale di presenza è diminuita nel tempo. Quindi esiste un problema: abbiamo il prodotto, ma è ancora insufficiente il sostegno per la sua diffusione. Per questo le associazioni confindustriali e gli enti istituzionali devono diventare più efficaci;
- occorre, inoltre, che l'attenzione del Governo in tema di infrastrutture, ricerca, e superamento del "nanismo" industriale, sia alta, perché in questi campi si gioca buona parte del futuro industriale del nostro paese.